

## **Dimenticare Erving Goffman e tanti altri ha un costo.**

Francesco Ranci

Non molto tempo fa, Wendy Leeds-Hurwitz ha posto la seguente domanda: "chi si ricorda di Goffman?" (Leeds-Hurwitz, 2018). Rispetto al "suo concetto di framing (inquadratura)" (Goffman, 1974), ha sostenuto che "forse, quando le tue idee sono state completamente assorbite dalla cultura diffusa, non vengono più riconosciute come tue". A dire il vero, quella a cui si riferiva sembra essere solo la cultura degli "studiosi contemporanei dei *mass media*". Tuttavia, e paradossalmente, secondo Leeds-Hurwitz non essere più riconosciuto, nel caso di Goffman, "potrebbe essere il più significativo riconoscimento dell'influenza del suo lavoro", su quello altrui.

Comunque sia, un'affermazione del tutto simile, sempre sull'eredità lasciata da Erving Goffman (1922-1982), era stata fatta da Mary Rogers quindici anni prima, affermando che Goffman "ha alterato la chimica dei mondi delle scienze sociali e della teoria sociale (e oltre), e molti di noi ricorrono al suo lavoro senza nemmeno saperlo" (Rogers, 2003). Un'osservazione simile è stata fatta anche sul maestro di Goffman, Everett Hughes (1897-1983), subito dopo la sua morte. "Mentre il pensiero di Hughes si è diffuso attraverso le generazioni successive di ricercatori", ha scritto Heath, "la sua stessa produzione scientifica è diventata meno familiare ai membri della disciplina". A quanto pare, anche prima di morire, il nome di Hughes stava scomparendo dalle bibliografie di una comunità accademica che egli aveva molto contribuito a formare. "Eppure - fu la conclusione di Heath - la stessa opacità dell'influenza di Hughes sulla sociologia della salute e della malattia è un segno del suo successo, sia come insegnante che come autore" (Heath, 1984).

Venticinque anni dopo la morte di Veblen, Charles Wright Mills lo riconobbe come "il miglior critico dell'America che l'America abbia prodotto" (Mills, 1953). Tanto che "anche la classe agiata", tema del primo libro di Veblen (Veblen, 1899), "parla un po' come lui". Dopo che studiosi e lettori "leggevano Veblen", presumibilmente, "da più di una generazione", la sua lingua era diventata la lingua di tutti e il suo nome veniva dimenticato. La prima pubblicazione di Goffman è apparsa poco prima delle riflessioni di C.W. Mills sull'influenza di Veblen sulla cultura americana. Non sorprende che anche Goffman sia stato direttamente influenzato da Veblen. Ha mostrato familiarità con la nozione di "consumo vistoso", che considerava "ovvia". In ciò che scrive Goffman si dà per scontato che anche i suoi lettori abbiano familiarità con la nozione di consumo vistoso - tanto, si potrebbe dire, che tolse il nome di Veblen, che era nella prima bozza, quando pubblicò il suo primo articolo (Goffman 1951). Sempre nel 1953, l'anno in cui Mills pubblicò la sua introduzione a Veblen, David Riesman prese una posizione diversa, rispetto al valore del lavoro di Veblen (Riesman, 1953).

In questi tre esempi, riguardanti Goffman, Hughes e Veblen, come autori pionieristici, sembra essere all'opera una tendenza a seppellire "l'antenato" dopo una rapida dimostrazione di gratitudine e un vago riconoscimento della loro "influenza". Al contrario di una confutazione esplicita che, però, potrebbe non essere difficile da trovare a ridosso. Goffamente, Mills sostiene che la società americana sia cambiata

dai tempi di Veblen, tanto che bisognerebbe leggerlo solo per apprezzare il suo "stile". Mills afferma inoltre che Veblen "non ha davvero visto l'élite del potere". Come se Veblen avesse dovuto vederla, come la vedeva Mills, anche se l'America non era oramai più la stessa, ai tempi di Mills, di quando Veblen la vedeva. Resta da chiedersi cosa sostiene Mills che si dovrebbe fare, con le analisi di Veblen. E per quanto riguarda "l'influenza", di Veblen, Mills sottolinea che Veblen era ancora ampiamente letto - e che il suo lavoro aveva quindi ancora un'influenza dominante sul modo in cui la società americana veniva criticata. Tuttavia, come abbiamo visto, non si è spinto fino a dire che la classe agiata americana "pensava" come Veblen. La classe agiata semplicemente "parla un po' come lui", nel 1953. E chiaramente questo può valere anche per ciò che dice Leeds-Hurwitz su Goffman e gli studiosi dei media, a ciò che Rogers disse di Goffman e dei sociologi, a ciò che Heath scrisse riguardo a Hughes, e così via.

Le incomprensioni sono sempre dietro l'angolo quando si prendono parole fuori contesto. Questo è il motivo per cui, mentre qualcosa che uno ha scritto può essere ritenuto utile e ripreso dalla generazione successiva, qualcos'altro può essere abbandonato, finendo con una tragica perdita dei significati originali - come Robert K. Merton si rese conto, ad un certo punto della sua vita, quando coniò il termine "cancellazione per incorporazione" (Merton, 1968). Fortunatamente, i singoli membri delle generazioni successive non sono necessariamente unanimi nelle loro valutazioni, raccolte e selezioni, ulteriori sviluppi di idee e riconoscimenti dei loro debiti. Può darsi che veder dimenticato il proprio nome, ma parte della terminologia che hai introdotto restando ancora in uso, sia a volte il più importante riconoscimento della propria "influenza", qualunque cosa questo significhi. Ma questa situazione non implica necessariamente che i presunti seguaci siano meglio equipaggiati in termini di apprendimento, o professionalmente, rispetto ai loro predecessori.

Leeds-Hurwitz afferma che il "concetto di inquadratura" di Goffman è ormai pienamente assorbito dalla cultura degli studiosi dei media. Tuttavia, è necessario prendere in considerazione che la letteratura scientifica sui media, per definizione, non si occupa di ciò che Goffman considerava "la cosa reale, primordiale" (Goffman, 1983:2). Inoltre, nel loro libro "Erving Goffman: A Critical Introduction to Media Theory" (2013), Yves Winkin e la stessa Wendy Leeds-Hurwitz hanno coniato la parola "*Goffmanautics*", per riferirsi ironicamente a una disciplina accademica praticata in strutture accademiche sparse tutto il mondo. "*Goffmanautics*" avrebbe trattato di quella che Winkin e Leeds-Hurwitz hanno definito "l'isola del tesoro", per gli studenti di comunicazione (cioè gli scritti di Goffman). Sarebbe sorprendente scoprire che in soli cinque anni, dal 2013 al 2018, quella presunta "isola" si è rivelata completamente esplorata, e sfruttata, tanto da essere ormai dimenticata.

Inutile dire che padroneggiare tutta la produzione scientifica di Goffman richiede una notevole quantità di letture. Anche limitando la propria attenzione a "Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience" (1974), come sembra fare Leeds-Hurwitz, si ha un bel po' di lavoro da fare. Ad esempio, è da distinguere il concetto di "inquadratura" di Goffman dal significato generalmente inteso del termine - e, probabilmente, anche dall'uso che ne fa Gregory Bateson (al quale Goffman

tuttavia attribuisce il merito di aver attribuito a questo termine, grossomodo, lo stesso significato di cui fa uso lui). Quando Goffman parla dei suoi "*frames*", sta analizzando le interazioni sociali nei suoi stessi termini, che descrive nel modo più completo, o "astratto", come dice lui. Sottolinea che trattare la "vita quotidiana" come una "proposizione evidente", come tradizionalmente hanno fatto e continuano a fare altri studiosi della "vita quotidiana", equivale a "sparare un colpo nel buio". Diversi "*frames*", piuttosto che uno solo, sono sempre all'opera in qualsiasi situazione sociale (Goffman, 1974:26). Questo è il problema a cui si riferisce il termine "*inquadratura*". Come aveva precedentemente sottolineato, ci sono situazioni contraddittorie in cui ci troviamo, prima o poi, ogni volta che entriamo in una situazione sociale. Da qui la situazione imbarazzante (Goffman, 1967). E quindi un bisogno costante di "raffreddare il pollo", o, in altre parole, di fare una sorta di "lavoro di facciata". Oppure, l'"interazione strategica" che è in gioco (Jaworski, 2021). O, ancora, in altre parole, un bisogno costante di mantenere in vigore un dato "ordine dell' interazione". Un'esigenza sentita *in primis* - ovviamente, si potrebbe dire - da chi vi è ben inserito. E che viene affrontato anche da cerimonie "durkheimiane" spesso autoillusorie (Goffman, 1983).

Gli anonimi "studiosi dei media contemporanei" citati da Leeds-Hurwitz possono stare tranquilli. L'eredità di Goffman non è stata ancora dimenticata da tutti, anche se il suo nome e il suo lavoro erano stati dimenticati da loro. Dopotutto, il primo libro di Goffman, "The Presentation of Self in Everyday Life" è stato stampato continuamente da quando è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti, nel 1959, ed è disponibile anche in diverse altre lingue. Come ha detto Leeds-Hurwitz, Erving Goffman "è certamente ricordato da molti". La sua era una domanda retorica, che voleva introdurre "una riflessione su quando ci ricordiamo di pensare (e attribuire credito) all'ideatore di un'idea, e quando non lo facciamo, e che differenza fa". Questo è un passo che potremmo voler compiere verso la decolonizzazione. Dare credito alle persone, prima o dopo che sono morte, per quello che hanno prodotto. La nostra scia di lacrime verso il "progresso" potrebbe iniziare ad avere più senso: lo dobbiamo a noi stessi, come esseri umani in carne ed ossa.

## Note

Alcuni dei miei riferimenti bibliografici avevano lo scopo di supportare ciò che ho scritto nelle mie note a piè di pagina, che ho perso durante il caricamento del documento sul sito Academia.edu.

Mi scuso per questo. Tuttavia, eccoli qui:

- Forse Goffman aveva anche altri motivi per togliere il nome di Veblen dalla sua prima pubblicazione (Shalin, 2013; Ranci, 2021).
- contrariamente a quanto scrive Sztompka (Sztompka, 2003), e Wikipedia riporta oggi alla voce dedicata "cancellazione per incorporazione", direi che Merton non ha introdotto questo concetto nel 1949.
- DuBois si rammarica di aver creduto ai "professori tedeschi" che gli hanno descritto il lavoro di Marx sul capitalismo come "obsoleto" mentre stava lavorando al suo dottorato di ricerca, tesi e primo libro (DuBois, 1954). A quanto pare, ha preso in

grande considerazione il lavoro di Marx in seguito. Inoltre, probabilmente non cambiò mai le sue analisi del “dibattito” sulla schiavitù che ebbe luogo all'Assemblea Costituzionale del 1787 (DuBois, 1896). A quanto pare, ha anche preso in attenta considerazione il lavoro di quell'Assemblea.

- Un background teorico del concetto di “inquadratura”, attualmente utilizzato dagli studiosi dei media, può essere fatto risalire anche a Silvio Ceccato (1914-1997) e alla sua soluzione del problema della “traduzione meccanica”, come la chiamavano in anni Sessanta (Sowa, 1984).

### **Ringraziamenti**

Ringrazio Dmitri Shalin per il suo sostegno e incoraggiamento al mio lavoro (il lavoro di un "debole di mente", come lo chiamerei). In questo caso, particolarmente prezioso è stato il suo suggerimento di esaminare il lavoro di Merton sulla "cancellazione per incorporazione". Vorrei anche ringraziare i due revisori anonimi (non “dieci”, come sostiene la lettera di rifiuto che ho ricevuto in cambio della mia prima versione di questo articolo) il cui lavoro mi ha permesso di riscrivere questo articolo e renderlo (si spera) molto migliore.

### **Riferimenti bibliografici**

- DuBois, W.E.B. (1954). *Postscript, to The Suppression of the African Slave Trade to the United States of America: 1638-1870 [1896]*. New York: The Social Science Press
- Goffman, E. (1951). *Symbols of Class Status*, *The British Journal of Sociology*, 2.
- Goman, E. (1967). *Interaction Ritual*. New York: Random House
- Goffman, E. (1974). *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experience*. Harper & Row
- Goffman, E. (1983). *The Interaction Order*: American Sociological Association, 1982 Presidential Address. *American Sociological Review*, 48(1)
- Jaworski, G.D. (2021). *Strategic Interaction* (Forthcoming chapter), in *Routledge International Handbook of Goffman Studies*.
- Heath, C. (1984). *Everett Cherrington Hughes (1897–1983): a note on his approach and influence*. *Sociology of Health and Illness*, 6(2)
- Leeds-Hurwitz, W. (2018). *Who remembers Goffman?*. OUP Blog. (<https://blog.oup.com/2018/10/remembering-erving-goffman/>)
- Merton R.K. (1968). *Social Theory and Social Structure*. The Free Press
- Mills, C.W. (1953). *Introduction to Veblen [1899]*.
- Riesman, D. (1953). *Thorstein Veblen*. Transaction Publishers
- Rogers, M. (2003). *The Personal Is Dramaturgical (and Political): The Legacy of Erving Goffman*, in Treviño, J. (ed.), *Goffman's Legacy*. Rowman & Littlefield Publishers
- Ranci, F. (2021). *The Unfinished Business of Erving Goffman: From Marginalization Up Towards the Elusive Center of American Sociology*. *Am Soc* (<https://doi.org/10.1007/s12108-021-09489-x>)

Shalin, D. (2013). Interfacing Biography, Theory and History: The Case of Erving Goffman. *Symbolic Interaction*, 37(1)

Sowa, J. (1984). *Conceptual Structures*. Addison-Wesley

Sztompka, P. (2003). Robert K. Merton, in Ritzer, G. (ed.), *The Blackwell companion to major contemporary social theorists*, Malden, Massachusetts Oxford: Blackwell

Veblen. T. (1953) [1899]. *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*, the Mentor Edition. Introduction by C. Wright Mills. New York: The Macmillan Company

Winkin, Y. and Leeds-Hurwitz W. (2013), *Erving Goffman: A Critical Introduction to Media Theory*. Peter Lang Publishing Inc.